

# «Piacenza, siamo oltre il picco Ma guai a credere che sia finita»

«L'EPIDEMIA RALLENTA. PER NON FARCI TROVARE SCOPERTI CI STIAMO GIÀ PREPARANDO ALLA SECONDA ONDATA»

**Maurizio Pilotti**  
maurizio.pilotti@liberta.it

«Siamo oltre il famoso picco, Piacenza è già entrata nella fase calante dell'epidemia. Ma attenzione: non finisce qui. Anche se i numeri migliorano, che non si faccia l'errore di pensare che tra una settimana sarà tutto finito, perché sarebbe una svista gravissima». Luca Baldino, direttore generale della Ausl piacentina, ricorda uno di quegli allenatori di calcio che predicano a oltranza prudenza, «pensiamo una partita alla volta, non abbiamo ancora vinto niente». Lo scudetto da vincere, nel suo caso, è tornare a non avere morti che si accatastano sui morti, una provincia ostaggio della paura del contagio, una macchina sanitaria al limite del collasso, evitato solo con uno sforzo sovrumano di organizzazione e abnegazione.

**Baldino, ci dica a che punto siamo nella guerra al maledetto Covid-19.** «I numeri dicono che siamo oltre il picco, nella fase di calo dell'epidemia. Ce lo dicono tutti i dati fondamentali. E altri indicatori: ad esempio scendono i ricoveri per polmoniti, passati da 507 a 407, che fa il 20 per cento in meno. Siamo passati da 80 casi al giorno durante i giorni peggiori, a metà marzo, ai 20 di oggi (ieri per chi legge, ndr)».

**Quindi possiamo parlare di emergenza che rallenta?**

«Stiamo attenti a rilassarci: cambia la velocità, ma l'emergenza resta. Temo di poter dire con certezza che ci saranno altre ondate, anche se di intensità decrescente, ma non sarà davvero finita ancora per tanto tempo. Il virus non verrà eradicato dalle nostre vite fino alla scoperta del vaccino, e questo non accadrà certo nei prossimi tre mesi».

**Diciamo bene se diciamo che vi stiamo già preparando a una nuova emergenza, per quanto in scala - si spera - minore?**

«Stiamo seguendo due linee. La prima è quella di ripristinare la normalità nel nostro ospedale, che a causa dell'emergenza abbiamo dovuto far diventare quasi interamente un ospedale Covid. Quindi riaprire le attività normali, dove oggi ci sono reparti di cura dei malati Covid. La seconda linea è quella di farci trovare pronti per un'eventuale seconda ondata. Posso già dire che per molto tempo in ospedale si dovrà andare con la mascherina, osservando le più strette regole anti-contagio. E poi bisognerà rivedere anche la logistica: in questa prima fase emergenziale abbiamo creato 45 posti di terapia intensiva nei vari reparti: stiamo pensando che raggruppare tutti i

posti letto Covid in un unico open space potrebbe essere più semplice in futuro da un punto di vista gestionale, permettendo anche di utilizzare meno personale, vista la disposizione più razionale dei pazienti».

**Piacenza paga un tributo tremendo a questa epidemia: ma non sono troppi quei 605 morti?**

«Cerchiamo di capirci (e qui Baldino sospira a fondo, come uno che conti fino a dieci prima di rispondere, ndr): Piacenza ha dato ai suoi cittadini tutte le cure possibili, la struttura ospedaliera ha sofferto, ma ha retto. Il problema è che Piacenza non deve paragonare i propri numeri col resto dell'Emilia Romagna, ma con Bergamo e Brescia. Questo è stato uno dei due epicentri del contagio, la violenza dell'ondata che ci ha colpito non ha eguali se non appunto in Lombardia. E per avere numeri più precisi sui contagiati reali e dunque sul tasso effettivo di letalità a Piacenza, come altrove, bisognerà aspettare un'indagine a campione sulla popolazione di chi ha sviluppato anticorpi».

**Ma quella cifra tremenda, 605, secondo lei è un numero credibile? O bisogna pensare che i morti Covid siano stati molti di più? In un documento che pubblichiamo in un'altra parte del giornale si parla di circa 500 decessi "anormali" in più, nel periodo di marzo.**

«Non lo so, è presto per fare ipotesi. Ma posso annunciare che con i Comuni avvieremo un'analisi congiunta sui decessi statisticamente "sospetti" e le loro cause. Mi sembra che il metodo applicato finora, cioè di comparare marzo 2020 con il marzo dell'anno scorso o con la media del periodo negli ultimi anni sia un metodo rozzo, che non dice tutto».

**Altro problema sollevato da tanti nostri lettori: Piacenza non è sta-**

## 407

**i casi di polmonite ricoverati in ospedale: erano cento di più solo pochi giorni fa**

## 232

**gli operatori sanitari contagiati dal Covid: solo due di loro sono gravi, gli altri stanno rientrando**



Luca Baldino durante l'emergenza coronavirus

**ta aiutata a sufficienza da Bologna. Ma ha funzionato davvero la solidarietà tra aziende sanitarie regionali? L'Emilia Romagna si è fatta avanti nel momento del bisogno?**

«Io dico solo che abbiamo 45 pazienti piacentini in terapia intensiva nei nostri ospedali, e che siamo arrivati ben presto alla saturazione delle nostre strutture. Da allora ben 104 piacentini in terapia intensiva sono stati trasferiti in ospedali della regione, tra Bologna, Ferrara e Ravenna. Altri pazienti nostri vengono trasferiti mentre stiamo parlando, altri lo saranno nei prossimi giorni. E dunque la solidarietà è stata estrema: quando hanno accolto quei pazienti a Bologna o Ferrara non potevano sapere se quei posti in terapia intensiva a breve non sarebbero potuti servire a loro. Quella che invece secondo me non ha funzionato tanto è stata la solidarietà tra regioni diverse: e non penso certo a Lombardia o Veneto, che erano anche loro sotto attacco. Ma non è che abbia ricevuto da altre e regioni grandi offerte di aiuto, diciamo così».

**Altra nota dolente: c'è la sensazione che i tamponi - l'unico strumento di diagnosi al momento sul contagio - a Piacenza si facciano poco, o meno che altrove. Addirittura altrove si fanno restando in auto, con la modalità "drive through"...**

«Ma io questi tamponi in auto non li vedo come un grande passo avanti. Resta comunque il problema che se faccio un tampone, in auto o meno, devo poi usare solo una struttura che lo analizza, altrimenti avrò solo sprecato materiale e personale. E a Piacenza più di tanti al giorno non se ne riescono umanamente a processare. Puntiamo molto su altri strumenti di diagnostica predittiva, ad esempio il prelievo sierologico su due livelli, che ora utilizzeremo su vasta scala dopo che la Regione ha fissa-

to quali sono i kit più affidabili. Strumenti come quelli utilizzati dalla taskforce organizzata da Luigi Cavanna e dall'unità di cure primarie: in 5-6 giorni hanno visitato a domicilio 400 pazienti, una cifra davvero notevole. E grazie agli ecografi in arrivo (erano bloccati alla Malpensa, ndr) potranno rilevare in anticipo le complicanze polmonari, alleggerendo così la pressione sull'ospedale. Quanto alle liste d'attesa per fare il tampone, va ricordato che è inutile fare il test se non sono prima passate due settimane dalla fine dei sintomi. E quindi quella che sembra una lunga attesa in realtà è solo un tempo tecnico necessario».

**In conclusione: mi può dire se ha imparato qualcosa dal dover governare la barca in questa tempesta?**

«Prima di tutto devo dire che sono orgoglioso di come le donne e gli uomini della sanità piacentina hanno tenuto i nervi saldi, anche quando erano pochi, a ranghi ridotti. Abbiamo avuto 232 operatori contagiati e - a parte due di loro - per fortuna nessuno si è ammalato gravemente. Ora stanno rientrando in servizio, man mano che passano il periodo di quarantena. Saranno la nostra risorsa più preziosa, perché questi sono i nostri "soldati invincibili", immunizzati dall'aver superato il Covid-19. Abbiamo fatto fatica con gli approvvigionamenti di mascherine, guanti e camici: nei giorni peggiori nei nostri magazzini c'erano le dotazioni solo per un altro giorno, costringendoci a usare solo lo stretto necessario. Ma tutto il mondo cercava quei dispositivi di protezione, era durissima. Ora la Regione ha fatto acquisti per conto proprio e il flusso si è normalizzato. Quanto a me, forse col senno di poi scoprirò che avremmo potuto fare meglio in alcuni casi. Ma ho imparato che non esistono limiti che non siano superabili».